

L'emergenza

«Sciame sismico lungo, potrà durare anche anni»

Le previsioni dei **geologi**: «Mappe inadeguate, vanno subito riscritte per singole zone»

Carlo Mercuri

ROMA. A proposito non di previsioni ma di probabilità, calcolate alla luce del terremoto di Ferrara del 1587, Stefano Gresta, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, avverte che stavolta «sarà una sequenza sismica lunga, che potrebbe durare mesi o anni. Il terremoto è avvenuto in un'area che per centinaia di anni non ha visto sismi. Perciò dobbiamo fare un atto di umiltà e recuperare documenti antichi». Serviranno a ridisegnare una nuova mappa di probabilità e la comparazione storica aiuterà a ridurre il rischio sismico.

Ma si chiama microzonazione ed è il metodo che potrebbe portare alla riscrittura delle mappe sismiche italiane migliorando notevolmente il livello di previsione dei terremoti. In che cosa consiste lo spiega Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**: «Zonizzare significa mappare per zone - dice - Sappiamo che esistono terreni rocciosi che attenuano l'onda sismica e terreni soffici che danno l'effetto contrario. Oggi le norme tecniche prevedono solo 5 classi di terreni differenziati a seconda della velocità di propagazione delle onde sismiche. Tutti i terreni d'Italia li abbiamo messi dentro quelle 5 classi. Invece dovremmo fare uno sforzo di maggiore specificità e cominciare a ragionare su aree più piccole».

In Italia la Campania è la regione più avanti di tutte quanto a microzonazione. Francesco Russo, vice presidente dell'Ordine dei **geologi** della Campania, spiega che «la microzonazione è un'attività fondamentale per la piale perché si

va a verificare quali siano i siti più esposti al pericolo definendo la possibilità di costruire con adeguamenti particolari». Le mappe sismiche riscritte avrebbero così un doppio livello: «Accanto alla geologia strutturale - dice Graziano - sarebbero descritte anche le situazioni locali. Sapremmo se un quartiere di una data città è costruito sulla roccia o sulla sabbia e quindi conosceremmo quali interventi di prevenzione occorre fare. Oggi invece è tutto omologato».

Prevenzione (e non previsione) in fatto di terremoti è la parola più frequentata dagli scienziati. Bertolaso non è uno scienziato ma ha certamente esperienza in materia; sul suo sito ieri ha affermato che «l'unica ricetta da tempo disponibile per ridurre le vittime dei terremoti fino ad azzerarle si chiama prevenzione strutturale, basata sulla mappatura delle caratteristiche sismiche dei nostri territori e sul rispetto di normative antisismiche rigorose sia per le nuove costruzioni che per la messa in sicurezza di quelli esistenti».

Un'altra proposta di riscrittura delle mappe è quella delle cosiddette «mappe di probabilità». Si tratta di modelli che si basano su calcoli e osservazioni sui terremoti del passato confrontati con quelli attuali. Ma nessun modello di previsione (ne esistono almeno 180) è stato finora considerato utile ai fini operativi. La mappa del rischio sismico in Italia è stata scritta nel 2002, dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia. «È l'opera di 3mila scienziati che per la prima volta misero a sistema tutte le conoscenze in materia - dice Graziano - Va bene ma si può fare meglio. Oggi servirebbero carte di maggiore dettaglio».

Il caso
Catalogazione per aree: la Campania la regione più avanti delle altre nell'attività

© RIPRODUZIONE RISERVATA



